LA

BIBLIOTECA UNIVERSITARIA

DI NAPOLI

RELAZIONE

LA

BIBLIOTECA UNIVERSITARIA

DI NAPOLI

RELAZIONE

DI

GIULIO MINERVINI

BIBLIOTECA NAZIONALE VITTORIO EMANUELE
NAPOLI

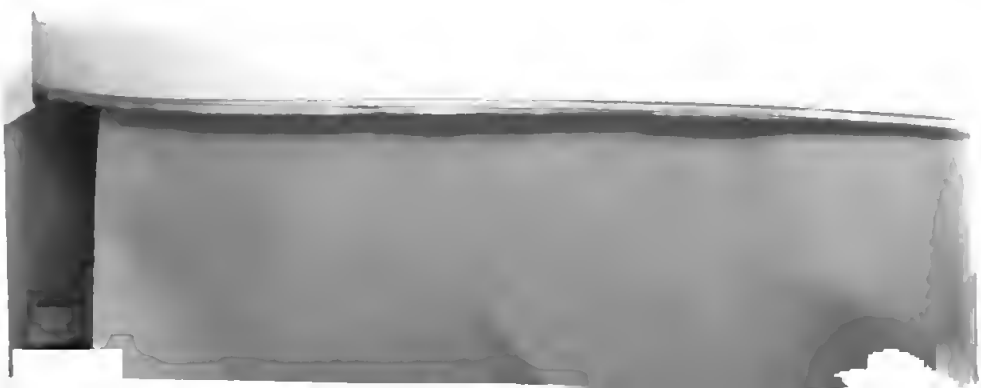
NAPOLI
STAMPERIA DEL FIBRENO
San Giovanni maggiore Pignatelli
1873

LA BIBLIOTECA UNIVERSITARIA DI NAPOLI

Il Re Gioacchino Napoleone, con decreto del 26 febbraio 1812, aveva fondata in Napoli una Biblioteca col nome di *Gioacchina*, prescegliendo a contenerla l'edificio di Montoliveto. Egli ne fe' dono alla città di Napoli, affidandone al Municipio la conservazione e la custodia. Questa Biblioteca componevasi de' libri di alcuni monasteri soppressi, e delle due importanti collezioni del marchese Taccone e del marchese Orlando, ch'erano state di recente acquistate dal sovrano medesimo.

Debbo in questo luogo notare che segnatamente la raccolta de' libri del marchese Taccone, rinomato bibliofilo napolitano, offriva la maggiore importanza per non pochi manoscritti, pel numero e la rarità delle opere di vario genere che conteneva, e per la bellezza e la buona conservazione degli esemplari.

Tornando al regio decreto del 1812, osservo che il



re stabiliva le spese di dotazione con la sua borsa privata in annue lire 8000, da servire unicamente all'incremento del nuovo Istituto; il quale se da un lato aveva carattere locale, era dall'altro destinato a pubblico uso ed a comodo della gioventù studiosa. Volle poi che vi fosse unito un medagliere, per la conoscenza segnatamente della storia del paese.

Questa bella istituzione, della quale non è qui il luogo di porre in chiaro tutti i pregi, fu consigliata al nuovo monarca da quel gruppo di egregi napoletani, del cui sapere civile si scorgono tracce in molte disposizioni di quell'epoca.

Non si ha notizia che la nuova *Biblioteca Gioacchina* fosse mai aperta al pubblico.

Gli avvenimenti politici che con grandissima rapidità si succedettero, dovettero impedire l'attuazione di quel decreto.

Gli ultimi anni del governo di Murat furono tempestosi: successe la restaurazione borbonica, e con essa era naturale che la nuova Biblioteca patisse tali cangiamenti, che ne facessero obbliare la primitiva fondazione.

Eravi un altro deposito di libri nel soppresso monastero del Gesù Vecchio, divenuto poi Università.

Il re Ferdinando I, con decreto del 4 dicembre 1816, ordinò che la raccolta de' libri di Montoliveto e quella del Gesù Vecchio costituissero la novella biblioteca, della quale diede la proprietà alla città di Napoli, e l'uso e l'amministrazione alla regia Università. Impose alla città di Napoli l'onere di annui ducati duemila (L. 8500), per le spese della nuova biblioteca, cui assegnò il nome di *Biblioteca della regia università degli studii*.

Fu lasciato in dubbio qual luogo dovesse prescegliersi pel collocamento della raccolta: non tardò pertanto a chiedersi ragionevolmente da parte del presidente della commissione di pubblica istruzione, che tutti i libri si trasportassero nell'edifizio assegnato all'università.

Da un fascicolo di carte, che ho potuto osservare presso l'archivio municipale della nostra città, rilevo che il Municipio di allora si oppose alla esecuzione del decreto del 1816; essendo Sindaco della Città di Napoli il Principe di Ottajano.

Facevasi notare dal Municipio, non senza l'appoggio dell'Intendente di allora, che quella Biblioteca sarebbe meglio costituita nell'edificio di Montoliveto, in luogo centrale e lontano da altre biblioteche, laddove la novella destinazione poneva in grande vicinanza due bibliote-



che, ossia la Brancacciana e quella della Università. Sostenevasi ancora che se la Città di Napoli doveva sottostare alle spese di conservazione e di custodia, dovesse egualmente ritenere il possesso della importante raccolta. Queste osservazioni rimasero inesaudite.

Era incaricato della Biblioteca di Montoliveto Luigi Carlo Federici, Prefetto della Brancacciana; e questi ebbe l'ordine di provvedere al trasporto de' libri nella Università degli Studii, ed insieme del nobile armadio di legno noce, già pertinente alla Biblioteca dei padri Olivetani, ed ora collocato nella grande sala di lettura della Biblioteca Universitaria. Per forza di quelle sovrane determinazioni, seguì un andamento di cose, che può riputarsi anomalo. Rimase la proprietà al Corpo Municipale, e l'amministrazione all' Università. Trovo nelle carte sopra citate che per muovere una lite nell'interesse della Biblioteca, era mestieri che fossero autorizzati a farla il Sindaco ed il Rettore. Il Municipio pagava annui ducati 2000 (L. 8500) per tutte le spese occorrenti; per modo che alla fine dell'anno, non ispendendosi quella somma, pagava al Rettore il rimanente. Da questa somma veniva soddisfatto lo stipendio al Bibliotecario, che fu nominato col titolo di Prefetto.

Fra tante contrarietà, la nuova Biblioteca non ancora si apriva al pubblico uso.

Con altro decreto del 6 gennaio 1819, la prima istituzione patì una grande varietà per volontà del supremo potere.

I volumi conservati in Montoliveto furono divisi in due classi; le opere di lusso destinate alla R. Biblioteca Borbonica, ora Nazionale, le rimanenti alla Regia Università: in compenso furono attribuiti a questa i duplicati dell'altra.

Qualunque sia stato il modo di eseguire tante mutazioni e scambii di libri, certo è che molti nobili manoscritti, pertinenti alla Biblioteca Taccone, furono dati alla Borbonica; che molti libri e manoscritti non furono consegnati che assai tardi; e che un medagliere, già annesso alla Biblioteca Universitaria, fu attribuito al Museo Borbonico ora Nazionale.

La Città di Napoli, veduta la impossibilità di ritenere l'amministrazione della nuova Biblioteca, chiese ed ottenne che fosse liberata eziandio dalle spese: e di fatti dal 1821 in poi, fu ordinato di provvedere al mantenimento della Biblioteca dalla cassa delle Lauree.

In questo tempo la Presidenza di Pubblica Istruzione



fece istanza perchè si attribuisse alla Università la proprietà della Biblioteca; ma le cose rimasero come per lo innanzi.

Notiamo questi varii tentativi per debito di cronisti, non perchè ne volessimo ricavar nulla a favore di chicchessia. La primitiva Biblioteca fu donata alla cittadinanza napolitana, ed alla sua rappresentanza fu assegnata l'amministrazione: col decreto del 1816 rimase il dono, ma variò l'amministrazione. Era un nuovo acquisto dello Stato, che il Governo aveva l'obbligo di sorvegliare, ed il Governo esercitò questo suo dritto e questo suo dovere in vari tempi ora in un modo ora in un altro.

Non prima del 1823 fu compiuto il trasporto de'libri da Montoliveto, ed allora si ebbe come fondata la Biblioteca Universitaria; e fu collocata sull'ingresso della grande sala una latina epigrafe che attribuiva al Sovrano delle Sicilie quella fondazione.

Nondimeno la Biblioteca rimase chiusa, e non fu aperta al pubblico uso che nel 1827.

Allora fu riconosciuto il bisogno de'giornali scientifici e letterarii, e furono assegnati sul fondo delle lauree annui duc. 360. Di quando in quando si riconosceva la

necessità di nuovi libri, e sempre su quel medesimo fondo se ne faceva l'acquisto; ma poco spendevasi.

Sicchè quando era prossimo a cessare il reame delle Due Sicilie per riunirsi alla grande famiglia Italiana, la Biblioteca Universitaria di Napoli si componeva de' libri di varii monasteri soppressi, della Biblioteca Tacconiana e di quella del marchese Orlando, de' duplicati della Borbonica, delle stampe napolitane che si aveva l'obbligo di recare alla Presidenza di Pubblica Istruzione, e finalmente di non molti libri nuovi e giornali scientifici e letterarii, de' quali erasi fatto l'acquisto col fondo delle Lauree.

Si può calcolare in questo tempo che il numero dei volumi ascendesse ad un 35mila.

Dal 1860 in poi venne un'èra più felice per la Biblioteca Universitaria.

Fu provveduto allora ad una larga dotazione degna di una grande Biblioteca, messa a servigio di una grande Università. Fu stabilita la somma annua di Lire 12,000 che giunse a circa 22,000 e talora per sussidii straordinarii a 25000. Così è stato possibile compiere molte serie di libri, ed accrescere il materiale scientifico e letterario di questa vasta Biblioteca.

La scienza germanica cominciò ad essere largamente rappresentata, massime per cura del rimpianto bibliotecario Tommaso Gar, il quale di moltissime opere in fatto di letteratura e di scienza arricchì la Biblioteca, acquistando le insigni produzioni di quella dotta nazione. Questo sistema fu continuato dopo del Gar, ingrandendosi gli acquisti eziandio con le produzioni delle altre parti d'Europa, e senza trascurare quelle della scienza d'Italia, la quale in una grande Biblioteca italiana dev'essere estesamente rappresentata.

In questi ultimi anni non si tralasciarono le occasioni di compiere le lacune ne' varii rami dello scibile, e si tennero di mira gli ultimi progressi della scienza. Coi nuovi mezzi che concedeva l'Italia fu possibile acquistare la biblioteca filologica dell'archeologo e filologo Bernardo Quaranta, le raccolte chimiche de' professori Filippo e Carlo Cassola e Raffaele Napoli, la raccolta degli opuscoli filologici ed archeologici di Celestino Cavedoni, gli opuscoli di Storia naturale lasciati dal prof. Filippi, la raccolta paleontologica di Oronzio Gabriele Costa, gli opuscoli e le opere di scienze naturali lasciati dal prof. Francesco Briganti, e tanti altri de' quali è inutile discorrere partitamente.

Movendo dal principio che la letteratura italiana non può essere messa in seconda linea in una biblioteca italiana, furono recentemente acquistate le grandi raccolte dei Classici, compiuta la collezione Le Monnier, e messa mano a compiere le non poche lacune dell'edizioni dei nostri scrittori citati dagli Accademici della Crusca nell'antico e nel nuovo vocabolario.

Sembrando desiderevole che i patrii autori nelle scienze e nelle lettere comparissero nella Biblioteca Universitaria come argomento della scienza indigena, fu data opera ad acquistare i libri de' napolitani che ci precedettero nel difficile aringo dello scibile.

Questo pensiero che balenava nel decreto di fondazione del 1812, fu ampiamente esposto dall'avvocato Enrico Cenni in una sua speciale proposta, ed ora è caldeggiato dal prof. Settembrini, attuale rettore dell'Università, il quale reca a tal uopo il suo valevole suffragio nella Commissione per l'acquisto de' libri della quale fa parte.

L'altro incremento della Biblioteca, di cui già è iniziata la effettuazione, è la raccolta delle grammatiche e de' vocabolarii di tutte le lingue, tanto necessarie alle ricerche della filologia e della scienza.

La moderna dottrina, le nuove scoperte si vogliono prontamente far conoscere all'universale. Il cammino della scienza segue il cammino della società moderna: la sollecitudine delle comunicazioni materiali si agguaglia a quella delle comunicazioni scientifiche; ed il telegrafo e le strade ferrate nell'ordine materiale hanno nell'ordine intellettuale per loro equivalente il giornalismo: quindi la necessità de' giornali per una vasta Biblioteca. Ed a ciò si provvede nella Universitaria con giornali di carattere generale e speciale: dalla *Revue des deux mondes* al *Journal de conchyliologie;* dall' *Athenaeum* alla *Anthropological Review;* dalla *Nuova antologia* al *Giornale di elettroterapia;* dal *Literarisches centralblat* a' giornali di matematica pura.

Un altro notabile incremento venne alla Biblioteca Universitaria dalla Palatina di Napoli, della quale il Re d'Italia volle si conservassero i volumi nella Nazionale, nella Universitaria, e nella centrale di S. Giacomo. Spettarono alla Universitaria moltissime opere di ogni genere; ma primeggia fra esse la parte relativa alle scienze naturali. Sono opere di primaria importanza, magnifici esemplari con figure diligentemente colorite; doni degni di Sovrani.

Le Biblioteche delle Corporazioni religiose disciolte procacciarono alla Biblioteca Universitaria molte migliaia di volumi. Vennero di fatti quasi tutti i libri della Compagnia di Gesù, del Monastero di S. Domenico Maggiore e di S. Teresa degli Scalzi: e poscia si aggiunsero quelli di S. Maria la Nuova, del Carmine Maggiore, di S. Niccolò Tolentino, di S. Agostino degli Scalzi, di S. Pietro ad Aram, di S. Giorgio Maggiore, di S. Lucia al Monte, di S. Pasquale a Chiaia, di S. Niccolò de' Caserti, di S. Maria in Portico, di S. Teresa a Chiaia.

Non posso in tal luogo tacere che molti ed importanti libri di scienze naturali acquistati pel Museo Mineralogico della Università furono depositati nella Biblioteca, della quale ora fanno parte integrale. Questo pensiero onora l'egregio Senatore Scacchi, che propose un tale deposito, accettato dal Ministero; perchè si rendesse più facile agli studiosi il consultare quelle opere, che rimanevano quasi fuori dell'uso, allorchè trovavansi nella primitiva località.

Per impulso dell'attuale Bibliotecario, il Ministero della Istruzione pubblica inviò in dono non poche opere di non lieve importanza, che trovavansi disponibili, e non manca di quando in quando di far somiglianti doni. Nè

bisogna omettere che per effetto del decreto Bargoni, dichiarata di prima classe la Biblioteca Universitaria di Napoli, cominciò a ricevere tutte le pubblicazioni governative, leggi, regolamenti, relazioni, pubblicazioni statistiche, giornali delle Prefetture, e qualunque altra stampa di questa natura: nè mancarono le pubblicazioni della Camera e del Senato.

Altro non lieve incremento si ebbe la Biblioteca di cui favelliamo da numerosi doni di principi e di privati, da tutte le parti di Europa e sino dall'America. Moltissimi autori italiani e stranieri vollero partecipare agli studiosi di Napoli le loro dotte pubblicazioni. Non vo'dilungarmi a fare un elenco di coloro che offrirono importanti lavori della loro penna. Citerò fra' più recenti il greco prof. Peridi per le sue pubblicazioni sulla lingua italiana, l'inglese Fayrer per la sua splendida opera sui serpenti velenosi dell'India e per altri lavori, l'americano Payne per le sue pubblicazioni di argomento medico e fisiologico, e finalmente il francese Fée per le sue importanti monografie botaniche e per altre scritture di svariato argomento.

Parecchie Accademie italiane fecero eziandio il dono de' loro atti: e speriamo che una tale cortesia ci venga

da tutte, perchè la Biblioteca si arricchisca altresì di un tal genere di pubblicazioni.

I doni de' privati furono moltissimi; ma non posso omettere fra gli stranieri il principe Napoleone, il quale inviò la importante raccolta cui è titolo *Correspondance Napoléonienne:* e fra' nostri il Senatore Scacchi cui la Biblioteca deve un grandissimo numero di libri ed opuscoli preziosi di scienze naturali, dono continuo ch'egli ripete in ogni anno e che lo rende assai benemerito degli studii; il marchese Francesco Saverio d'Andrea che ci fe' dono di molti volumi di miscellanea di argomento giuridico e di alcuni manoscritti; Alfonso della Valle di Casanova, il quale legò alla Biblioteca la sua raccolta dantesca, edizioni anche rare della divina Commedia e delle opere minori dell'Alighieri, comenti, versioni, illustrazioni ed opuscoli su que' grandi parti dell'ingegno italiano, circa seicento volumi. Questa preziosa raccolta costò al possessore lunghe cure, ed egli volle lasciarla *agli studenti di Napoli*, nel compiere una vita di studii e di annegazione, diretta interamente a promuovere la educazione e la civiltà nel suo paese; prendendo paterna ed affettuosa cura de' fanciulli del popolo, segnatamente negli asili infantili, della quale nobile istituzione era anima e vita.

Tutta questa massa di libri venne quasi a quadruplicare il numero de' volumi: sicchè può con molta approssimazione asserirsi che la Biblioteca Universitaria di Napoli conta al presente circa centotrentamila volumi, anche tenuta ragione di alcune sottrazioni di opere, precipuamente matematiche, avvenute sotto il governo dei Borboni.

Crediamo inutile porre a rassegna quali fossero i libri più rari ed importanti della collezione della quale facciamo parola. Taceremo degli Aldo, de' Giunti, dei Giolito, dei Grifi, degli Elzevirii, de' Comino, de' Bodoni. Solo fra gl' incunaboli, de' quali vi ha non piccolo numero, ricorderemo il magnifico esemplare del Lattanzio di Subiaco, ed il notissimo Dante di Napoli, esemplare pregevolissimo che prese il primo posto nella esposizione dantesca in Firenze: nè fra le opere moderne ometteremo la insigne Flora greca Sibthorpiana della quale fu fatto recentemente l'acquisto, e della quale fece già menzione la stampa.

Pochissimi sono i manoscritti posseduti dalla Biblioteca Universitaria, e quasi tutti del secolo passato o del presente; perchè già dicemmo che i più importanti, pertinenti alla raccolta Tacconiana, furono introdotti nella

Reale Biblioteca Borbonica. Fra quelli che tuttavia rimangono, e de' quali vi è particolare inventario, alcuni sono dovuti, come dicemmo, al signor Marchese d'Andrea; ed al professore Pasquale Villari gli scritti di quel bell'ingegno di Luigi Lavista, che nel funesto dì 15 maggio 1848 morì vittima del suo ardore per la libertà: i quali scritti sono già conosciuti per la nitida publicazione del Villari, antico amico di lui ne' giovanili suoi anni.

Tanti mutamenti successivi della Biblioteca Universitaria dovettero necessariamente richiedere che si accrescessero gradatamente le stanze destinate a contenerla. In origine erano a tal uopo destinate le due prime sale, ossia la grande sala e l'altra che vien dopo. La prima serviva altra volta per la grande sollennità de' concorsi, quando accorrevano migliaia di uditori per giudicare essi i primi a quale dei candidati toccasse la preferenza. Non vo' mancare di notare a questo proposito che la stessa grande sala fu nel 1848 provvisoriamente occupata dalla Camera de' Pari. Quando tutti i giovani studenti pensavano alle conquistate libertà, o partivano per la guerra dell'indipendenza, fu riputato inutile fornir libri allo studio. Nel tempo medesimo la grande sala mi-

neralogica era stata occupata dalla Camera de' Deputati.

Tornando agli aumenti della nostra Biblioteca, diremo che due altre stanze furono destinate pe' libri di stampa napoletana, e che dal 1860 in poi furono aggiunte ed occupate di armadii e di libri sette altre stanze in continuazione delle quattro prime, e poi in un piano superiore, a cui però si ascende dall'interno della grande sala, un vasto corridoio, ed altre undici stanze, che già non bastano alla crescente mole de' libri, che di giorno in giorno ci arrivano. Come riscontro al numero de' volumi, altrimenti ricavato, ho fatto misurare gli armadii di tutta la Biblioteca, ed ho rilevato che gli scaffali delle quattro prime stanze offrono settecentotrentasette metri quadrati, quelli aggiunti posteriormente mille dugento undici. Tenuto conto di molti libri non ancora collocati, per mancanza di spazio, rimane anche materialmente comprovato che la Biblioteca, dal 1860, è divenuta quattro volte maggiore, siccome innanzi avvertimmo.

La Biblioteca Universitaria possiede non pochi duplicati: nè ciò dee far maraviglia, quando si consideri che molti libri provennero dalle corporazioni religiose soppresse, e che non potè farsi un diligente lavoro per non iscegliere opere già possedute dalla Biblioteca, perchè i

varii Bibliotecarii non avevano esatti inventarii di quelle raccolte, delle quali dovevano ripartire i libri.

Alcuni anni addietro, col consenso del Ministero, si fece lo scambio di alcuni duplicati di argomento ecclesiastico con altri libri offerti da'librai: e si ottennero opere importanti di matematica, di giurisprudenza e di archeologia. Citerò fra essi una raccolta de'nostri antichi scrittori forensi, ch'era tanto desiderata dalla Facoltà giuridica della nostra Università, una quantità di scrittori di numismatica, fra'quali quasi tutte le opere del Vaillant che mancavano, il *corpus inscriptionum graecarum* del Boeckb, ed il Tolomeo del Bertio, esemplare bellissimo e più compiuto di quanti sono rammentati ne' cataloghi bibliografici. Ora lo scambio de' duplicati è cessato, perchè la Commissione delle Biblioteche che diè poi nascimento al decreto Bargoni, osservò ragionevolmente che bisognava prima iniziare gli scambi fralle varie biblioteche pubbliche, per renderle tutte quanto più fosse possibile compiute.

La sala di lettura nella Biblioteca Universitaria di Napoli è una delle più belle: essa è capace di circa dugento studiosi ad un tempo. E però in essa il difetto che gli studiosi trovansi circondati di libri, non essendo possi-

bile isolare i lettori, come in altre Biblioteche. Nondimeno sono questi sorvegliati da numerosi impiegati: applicati, distributori, uscieri e serventi sono occupati al servigio del pubblico. Questa sorveglianza ed il metodo delle schedule che si ricevono da un uscio e che debbono restituirsi da un altro uscio insieme co' libri, ottennero il risultamento desiderato, per modo che non si perdettero libri: ma questa conservazione è dovuta all'attenzione ed alla sveltezza di coloro che hanno l'incarico di provvedere alla sicurezza de' libri. Fra' varii regolamenti che tendono al medesimo scopo, vi è quello di non introdurre nella Biblioteca libri dall'esterno: così non possono quelli venuti di fuora confondersi con quelli pertinenti all'Istituto, il che giova ad evitare le possibili frodi.

Gl'incrementi successivi della Biblioteca furono cagione che non si potesse provvedere ad un esatto ordinamento de' libri. Aggregazioni diverse di volumi e di sale non potevano essere favorevoli ad una esatta disposizione secondo le materie. Si è lavorato a riunire in un sol luogo i libri pertinenti alle scienze naturali, a' classici nelle varie lingue, a' giornali scientifici e letterarii; ma non era possibile rimaneggiare tutti i libri

della Biblioteca, per riunirli nelle diverse categorie dello scibile, senza produrre una deplorabile confusione.

A questo difetto si provvede co' cataloghi e con gli inventarii. Quanto a' cataloghi, ve n'ha uno alfabetico in dieci volumi in folio, che però non comprende tutto il materiale della Biblioteca. Vi è poi il catalogo alfabetico a schede quasi interamente compiuto a comodo degli studiosi, che rende agevole trovare immantinenti qualunque libro si richiedesse. De' manoscritti e degli incunaboli vi è un catalogo particolare, distinguendosi fra questi i libri del quattrocento e quelli del cinquecento.

Esiste poi un inventario di una parte della Biblioteca in otto volumi in folio: non poteva esso continuarsi se non fossero i libri collocati negli armadii, il che da non molto è avvenuto. Lasciandosi dunque ad altro tempo il compimento di questo necessario lavoro, per lo quale è mestieri di numeroso personale, si è cominciato dal 1872 in poi un inventario d'immissione per tutt' i libri nuovi introdotti nella Biblioteca o per acquisto o per dono o per diritto; perchè possa mercè di un numero progressivo, riportarsi l'importo de' libri comperati nei conti da approvarsi, giusta le prescrizioni della nuova legge di contabilità.

L'orario della Biblioteca è duplice secondo le stagioni: vi ha un orario invernale ed uno estivo. Il primo comincia nel novembre e termina all'aprile; il secondo principia al maggio e finisce il 15 settembre, quando la pubblica lettura si chiude sino al termine dell'anno scolastico per riaprirsi il 5 novembre. In questo frattempo si attende a spolverare la Biblioteca. Ciò si esegue con la massima operosità; per modo che un inglese viaggiatore nel visitare la Biblioteca, pronunziò un gentil motto: *questa Biblioteca ha il gran pregio di non essere polverosa:* e così accennava alla nettezza delle sale ed all'immenso numero de' lettori. L'orario invernale come l'estivo, è di sei ore; il primo dalle 9 a. m. alle 3 p. m., il secondo dalle 8 a. m. alle 2 p. m. Nel regolamento è preveduta la lettura di sera; ma questa non fu mai attuata, per volere de' Rettori *pro tempore,* quando la Biblioteca dipendeva dalla Università. Anche dopo il decreto Bargoni, il Bibliotecario non oserebbe aprir di sera la Biblioteca senza il consenso del Rettore; pei non lievi pericoli che potrebbero nascere in un edifizio ricco di svariate ed importanti collezioni, per le quali un incendio sarebbe danno irreparabile. Una grave opposizione poi per la Biblioteca stessa deriva dalla circostanza che i lettori non

sono isolati da'libri, che dovrebbero illuminarsi tutte le sale, ossia venticinque stanze, spesa enorme, e pericolo gravissimo per un luogo sì vasto, e quel ch'è più, diviso in due piani.

Le vacanze durante i dieci mesi e mezzo ne' quali è aperta la Biblioteca, sono le medesime dell'Università, finchè durano i corsi. In altro tempo si rispettano le sole feste civili, nelle quali la Biblioteca è chiusa, come la Università.

La Biblioteca Universitaria di Napoli è la più frequentata in Italia. L'essere costituita nel massimo centro degli studiosi nella più popolosa città d'Italia, fa sì che sempre abbondino i lettori. Accade sovente di consumare in un giorno cinque o seicento schede, il che importa il movimento di mille a millecinquecento volumi. Può in media stabilirsi, per coscienziose statistiche, che il numero de'lettori di un intero anno ascende da ottanta a novantamila e quello delle opere da centocinquanta a dugentomila. In quanto alle varie categorie, sono rappresentate con lievi differenze le scienze sacre, le scienze naturali, le scienze matematiche, le scienze mediche, la giurisprudenza, la storia, la filosofia e le scienze sociali, la geografia ed i viaggi, le belle arti, la letteratura

e la filologia, i romanzi e le novelle, le effemeridi per le quali intendiamo i giornali scientifici e letterarii; poco meno l'economia, la statistica e l'amministrazione e finalmente la poligrafia; per circa la metà di ogni categoria la tecnologia e la pedagogia che le nostre statistiche additano col nome di istruzione pubblica. Questa considerazione che sorge dalle statistiche degli ultimi anni, mostra che nella Biblioteca Universitaria studenti e professori attendono con ardore a' varii rami dello scibile; e segnatamente nel gran numero dei giornali si scorge l'attenta cura di rintracciare i risultamenti delle novelle ricerche ne' periodici di carattere generale ed in quelli di carattere speciale. Nè dovrà fare alcuna maraviglia se i romanzi e le novelle si veggono pareggiare le altre categorie, perciocchè in una Università frequentata da circa diecimila studenti, non è da ascrivere a colpa il prendere qualche volta un libro di divagamento fra l'una e l'altra lezione; senza dire che i romanzi e le novelle rappresentano anch'essi una parte della moderna letteratura.

Oltre i lettori che frequentano la Biblioteca, ve ne hanno altri che han diritto di avere i libri a domicilio: per questi sono in vigore le prescrizioni del decreto Bar-

goni, modificate da uno speciale regolamento. Per essi non è più dato ai Bibliotecarii conceder libri a domicilio, ma è riconosciuto in alcune classi di professori e di dotti il diritto a richiederli: e si stabiliscono le maggiori garentie perchè non si abusi di quel diritto. Si limita la qualità, il numero delle opere e de' volumi da darsi in prestito, perchè non venga a patirne la massa de' lettori, a beneficio de' pochi.

La Giunta per gli studi archeologici, storici e paleografici istituita dall'onorevole Correnti, studiò questa parte di regolamento; e propose alcune modificazioni per la maggior sicurezza de'libri. Debbo pertanto dichiarare che in Napoli non ebbe a deplorarsi la perdita di alcuna opera in seguito di prestito, anche quando il Bibliotecario aveva pieno arbitrio di prestare i libri a chicchessia.

Non sarà discaro il conoscere coloro che furono in varii tempi chiamati a reggere la Biblioteca Universitaria. Al tempo della primitiva fondazione, il professor Luigi Carlo Federici ebbe le funzioni di Vice-Prefetto e poi di Bibliotecario anche quando venne a cessare il regno di Gioacchino. Al ritorno de' Borboni pare fosse stato designato alla carica di Prefetto Giosuè Sangiovanni egregio

cittadino e professore di Storia Naturale; ma forse lo stato cagionevole della sua salute non permise che prendesse possesso dell'uffizio. Di fatti in un fascicolo di carte del Grande Archivio in Sanseverino, trovo che nel 1816 fu surrogato da Giuseppe Antonio Ruffa, cui fu nel 1819 sostituito il nipote Francesco Ruffa noto scrittore del giornale officiale del Regno delle Due Sicilie, letterato e poeta. Finalmente nello stesso anno 1819 è definitivamente nominato il Prefetto della Biblioteca nella persona del Sangiovanni, sotto la Presidenza di Matteo Galdi. Egli rimase fino al 1822, quantunque prendesse parte a' moti politici del 1820 e fosse eletto deputato; ma il Governo non volle, forse perciò, tollerarlo per più lungo tempo.

Dal 1822 sino al 1839 resse la Biblioteca Vincenzo Flauti, matematico della celebre scuola di Niccolò Fergola, che fu poi segretario perpetuo della R. Accademia delle scienze: egli aveva il titolo prima di direttore e poscia di soprantendente. Al Flauti successe nello stesso anno 1839, col nome di visitatore, Francesco Maria Avellino insigne avvocato, filologo ed archeologo riputatissimo. Questi rinunziò al suo ufficio alla fine del 1840 ed allora comincia la serie de' Bibliotecarii con France-

sco Briganti, cultore delle scienze naturali, noto per le sue ricerche sulle crittogame e segnatamente su'funghi. Dopo gli ultimi avvenimenti politici, il Briganti fu nel 1861 messo a riposo, e rimase la Biblioteca affidata al solerte Vice-Bibliotecario Carlo Neri per circa due anni. Nel 1863 venne a reggerla Tommaso Gar, cultore della storia e della bibliologia, il quale fu immaturamente rapito agli studi quando preparava importanti lavori nel suo novello officio di Direttore dell'Archivio de' Frari in Venezia. L'attuale Bibliotecario è Giulio Minervini, cultore dell'archeologia e della filologia.

Oltre il Bibliotecario, che riceve lo stipendio di Lire tremila, vi è un Vice-Bibliotecario con lire duemila, due assistenti con lire millecinquecento, quattro applicati con lire mille, sei distributori con lire novecento, un custode che pe' bisogni del servigio, funziona da distributore, con lire novecento, quattro uscieri e due serventi oltre un servente provvisorio aggiunto pei crescenti bisogni materiali di sì vaste località.

Non potrei dichiarare per quali mezzi si aspiri a' posti della Biblioteca. Da varii anni il Ministero assegnò a questo Istituto parecchi impiegati in disponibilità, pertinenti ad altre amministrazioni dipendenti dalla Istru-

zione Pubblica. Finora ebbe anche luogo il passaggio dall'ufficio di distributore a quello di applicato per semplice antichità e senza concorso. Ora essendo in vigore il decreto Bargoni, l'ammissione agli uffizii è per concorso, le promozioni per merito: ritenendosi come elemento di merito anche la diuturnità de'buoni servizii prestati.

Sono queste le condizioni della Biblioteca Universitaria di Napoli. Essa rappresenta unò de'più grandi depositi del sapere umano in questa vasta metropoli: e cospira colla Nazionale e con le altre Biblioteche al fine nobilissimo di aumentare ne' giovani il patrimonio della scienza, di aiutare gli studi degli scienziati e le ricerche de' dotti.

STAMPERIA DEL FIBRENO